

RICCARDO BARONI - V A LICEO SCIENTIFICO ASELLI - "La locandiera" riproposta attraverso la regia di Andrea Chiodi, andata in scena al teatro Ponchielli, non è certo un capolavoro di innovazione. Si intenda bene: non è assolutamente un pessimo spettacolo, ma a giudicare dall'ambientazione ci si sarebbe potuti aspettare delle scelte più ardite, che reinterpretassero il cuore del grande classico di Goldoni e non solo la sua superficie. La grandissima fedeltà al testo (si è spesso conservata addirittura la dizione arcaica), del resto, non avrebbe permesso scelte alternative, lasciando libero spazio alla creatività solo nell'ambito ristretto di un'attualizzazione di facciata: la comicità rispecchia qualche volta un gusto più moderno, ma i meccanismi di fondo che la innescano, in particolare l'esagerazione a tratti macchietistica, rimane assolutamente invariato. Anche nella caratterizzazione psicologica non ci sono interpretazioni innovative, anzi, in tal senso lo spettacolo rischia di alleggerire troppo i personaggi, in particolare il marchese di Forlimpopoli, con una frivolezza a tratti un po' eccessiva, anche se forse incentivata da un sonoro apprezzamento generale del pubblico, che si è manifestato sempre più nel corso della rappresentazione. Interessanti, invece, alcune scelte simboliche: lo scambio di sessi per Fabrizio ed il conte di Albafiorita, interpretati entrambi al femminile, sembra ribadire il carattere impersonale della fascinazione esercitata dalla Locandiera, la cui volontà di potenza non è carnale, bensì di comando puro e semplice, svincolato dalla finitezza del suo oggetto; il che, ovviamente, è riscontrabile anche all'inverso, nella facilità con cui gli spasimanti sono colti al laccio di una bramosia che trascende le determinazioni di sesso. È nel piano simbolico, quindi, che emerge una certa modernizzazione, il tentativo, più che riuscito, di superare la misoginia di un'epoca ormai sepolta anche alla luce delle più recenti indagini psicologiche. Peccato che questa nota di freschezza quasi si smarrisca in uno spettacolo che, per quanto piacevole possa essere, rischia di lasciare solo un incredibile senso di leggerezza spinto quasi alle soglie della vacuità.

GIADA CESURA - I C LICEO SCIENTIFICO ASELLI - Nella serata di giovedì 2 febbraio al Teatro Ponchielli è andata in scena La Locandiera di Goldoni con la regia di Andrea Chiodi. La pièce racconta di una proprietaria di una locanda di Firenze, Mirandolina, che ammalia con i suoi modi gentili ed educati tutti coloro che dimorano nella locanda. Tra tutti si distinguono un marchese e un conte che ormai da molto tempo cercano di conquistare Mirandolina. La locandiera è però una donna che ama la sua libertà e che non intende darsi in sposa a nessuno. Una sera però giungerà un Cavaliere che, sapendo resistere al fascino della bella locandiera, le farà crollare il mondo addosso. Una commedia che compara un uomo sprezzante le donne con una locandiera assai bella e allo stesso tempo acuta. Con una scenografia molto spoglia composta da un lunghissimo tavolo attorno al quale si è svolta l'intera vicenda, qualche sedia e appendiabiti pieni di costumi, lasciava cadere l'attenzione sui gesti dei protagonisti. Si potevano intravedere delle bambole che talvolta venivano prese in mano dai protagonisti, ma di cui non si è capito il vero utilizzo. La scena aveva un aspetto freddo e distaccato a causa dell'assenza di veri e propri complementi d'arredo, escludendo qualche piccolo oggetto messo sotto il tavolo. Durante il procedere dello spettacolo gli interpreti si fermavano e leggevano delle riflessioni sui fatti appena svolti. A spettacolo concluso la compagnia ha ricevuto calorosi applausi da parte del teatro gremito. La scelta di utilizzare meno attori rispetto ai personaggi è stata un'idea azzeccata e ben realizzata anche nei veloci cambi d'abito. Lo svolgimento dello spettacolo è stato pensato nei minimi dettagli e, per questo, seguire la trama a volte un po' intricata non è risultato pesante. Insomma un'idea ben realizzata che può essere migliorata creando un'atmosfera più colloquiale e adatta ad una locanda.

ALESSANDRO GIOVANNELLI - Mercoledì 1 e giovedì 2 febbraio al Teatro Ponchielli è andato in scena lo spettacolo "La Locandiera" di Carlo Goldoni con la regia di Andrea Chiodi. Con un'ambientazione settecentesca la messa in scena si svolge attorno ad un lungo tavolo, protagonista del palco. Gli attori rimangono sempre in scena intervenendo direttamente nello spettacolo seduti al tavolo o sopra di esso o continuando, seppur più nascosti, a recitare anche al di sotto. La Locandiera, così spavalda e certa delle proprie capacità, interpretata da un'ottima Mariangela Granelli, è capace di persuadere non solo gli uomini facilmente innamorabili ma anche il più arduo maschilista, il Cavaliere di Ripafratta (Emiliano Masala), rendendosi ancor più emancipata e coraggiosa ma allo stesso tempo eccellente ingannatrice. Non appare solo così maliziosa al pubblico e al Cavaliere, che durante lo svolgimento della commedia, si innamora sempre più di lei, ma anche a quei due contendenti che sempre l'avevano vista come una dea della bellezza e avevano speso per lei molte ricchezze (come il Conte d'Albafiorita) o che avevano promesso continuamente un'irreale protezione come il Marchese di Forlipopoli, aristocratico decaduto, interpretato da un eccellente Tindaro Granata. La scenografia è semplice: un tavolo bianco, poche luci, degli appendiabiti che fungono da porte, il numero necessario di sedie e tutto il resto è nero. Nero come il rapporto tra i personaggi in scena troppo raramente sincero, e

quando arriva ad essere tale si scopre che è tutto una malvagia burla. Il Cavaliere di Ripafratta riesce a far comprendere al pubblico in maniera eccellente il suo contrasto interiore, la sua indecisione sull'amore e sul giudizio sulle donne, che cerca sempre di semplificare accorgendosi ogni volta che in realtà è così complesso da non capire come e quando deve agire. È innamorato ma i pregiudizi lo fermano, e alla fine rimane ingannato come tutti gli altri, compreso Fabrizio, (che si illude di aver ottenuto l'amore della bella Mirandolina tanto desiderato, ma che in realtà rimane solo un burattino, come quelli mossi dagli stessi attori nel teatro).

LUCREZIA BARISELLI - V A LICEO CLASSICO VIDA - Burattini. Tutti tra le mani di una donna. Uno spettacolo di marionette splendidamente interpretato sul palco di un Ponchielli colmo di gente. La Locandiera di Goldoni, dalla sua prima messa in scena una delle commedie più amate ed apprezzate in Italia e nel mondo. Una donna che vuole restare libera, ma che adora giocare con il cuore degli uomini come se fossero burattini, questo è stato il fulcro attorno al quale tutta la storia ruota. Tutti le cadono ai piedi, conti, marchesi e servi, ma quando un uomo dichiara di odiare le donne e di non volerle nemmeno vicine, la Locandiera escogita un piano per avere anche quest'ultimo tra la schiera dei suoi ammiratori. Cinque attori entrano in scena appena il buio è calato in sala, tutti uguali e vestiti di bianco con maschere a coprire i volti. Si spostano portandosi dietro i costumi di scena. Giocano con le bambole poste sul tavolo al centro del palco, unico elemento scenografico. Un personaggio si siede e con un libro in mano inizia a leggere le parole di Goldoni con le quali descrive la sua opera. Tutta la messa in scena si svilupperà tra il testo originale di Goldoni e il suo commento. Bastano delle parrucche e l'accenno a dei costumi del Settecento su un palco spoglio per portare subito l'atmosfera della Locandiera nel teatro. La bravura degli attori è stata premiata con diversi minuti di applausi nonostante lo spettacolo fosse leggermente sottotono rispetto all'idea originale del testo Goldoniano. Le maschere del teatro italiano sono state interpretate da cinque attori che con capacità camaleontiche si sono trasformati in otto diversi personaggi, nuova ed inaspettata la scelta di far recitare un'attrice in uno dei ruoli maschili principali.

ANTONIO MIGALE - Metodo davvero originale, quello utilizzato dal regista Andrea Chiodi per rappresentare lo spettacolo della Locandiera, in cui sceglie di collegare l'infanzia dell'autore Carlo Goldoni con la commedia da lui scritta nel 1750. Dai Mémoires goldoniani, in cui lo stesso Goldoni afferma di aver iniziato da bambino giocando con delle piccole poupettes, si arriva al capolavoro della Locandiera, in cui i giochi dell'infanzia dell'autore prendono vita nei personaggi. Il tutto attualizzato al teatro Ponchielli esattamente giovedì 2 Febbraio 2017. La trama è molto semplice, come la maggior parte delle opere di Goldoni. La storia infatti parla di una locandiera di nome Mirandolina, corteggiata dagli uomini che alloggiano alla locanda, in modo particolare dal marchese di Forlipopoli, aristocratico decaduto e dal conte di Albafiorita, mercante arricchito. Mirandolina, ferita nel suo orgoglio femminile, con la sua capacità seduttiva riuscirà a fare invaghirsi anche il cavaliere di Ripafratta, nonostante sia noto da sempre come disprezzatore del sesso femminile. Dopo essere stato piegato dal sentimento amoroso e consapevole di essere caduto nella trappola di Mirandolina, il cavaliere, per sfuggire dalle critiche del conte e del marchese, lascia la locanda. Al termine della commedia, la locandiera, seguendo il consiglio del padre, offre la sua mano al cameriere Fabrizio. Anche la scenografia, come le vicende, è molto semplice, infatti è composta da un grande tavolo, che passa da un tavolo da gioco ad uno da pranzo, attorno al quale si sviluppa la storia. Un ruolo molto importante è ricoperto anche dai costumi che fanno apparire e scomparire personaggi di caratteri decisamente diversi. Inoltre, il fatto che i personaggi si spoglino delle loro "maschere" in scena, rende ancora più partecipe lo spettatore rompendo quella patina di finzione degli attori. Oltre a ciò è davvero funzionale l'ironia utilizzata per trattare tematiche serie, come la differenza sociale, evidenziata dall'opposizione tra il "denaro" del conte e la "protezione" del marchese, la differenza tra i sessi, evidenziata dalla misoginia del cavaliere di Ripafratta, la superba presunzione di quest'ultimo, per il suo comportamento irrazionale e la crudeltà di Mirandolina, nel burlarsi di poveri uomini. Leggero ma efficace, da non perdere.

BARBARA PEDRONI – III A LICEO CLASSICO MANIN - Appendiabiti con costumi settecenteschi, poupettes che riproducono i personaggi in miniatura, un lungo e imponente tavolo bianco, giochi di luce su uno sfondo completamente nero: questi gli unici elementi della scenografia, ideata da Andrea Chiodi, de 'La Locandiera', commedia in tre atti rappresentata giovedì 2 febbraio al teatro Ponchielli. Quasi a voler portare il dietro le quinte sul palcoscenico, gli attori giocano ad interpretare i personaggi della commedia goldoniana, facendo il loro ingresso nella recita indossando abiti e parrucche esageratamente sfarzosi. Viene così raccontata la vicenda di Mirandolina (Mariangela Granelli), locandiera maliziosa e ammaliatrice, oggetto di lusinghe da parte di tutti i nobili avventori

della taverna. Si susseguono momenti burleschi e situazioni intricate, che vedono agire un Marchese di Forlipopoli (Tindaro Granata) grottesco e bizzarro, un Conte d'Albafiorita (Caterina Carpio) pieno di sé, presuntuoso ostentatore delle sue ricchezze ed un cameriere (Francesca Porrini), Fabrizio, futuro sposo della proprietaria. Ma a sconvolgere l'equilibrio già precario della locanda è l'arrivo del misogino Cavaliere di Ripafratta (Emiliano Masala), che ben presto diventerà bersaglio delle moine della protagonista, ferita nel suo orgoglio femminile. La storia, che si svolge interamente attorno al grande tavolo, sotto al quale gli interpreti diventano misteriosamente testimoni silenziosi di ciò che avviene al di sopra, assume un carattere dinamico nella sua povertà di elementi scenici. Quello della Locandiera di Chiodi è un classico reinventato attraverso la presenza costante degli attori sul palcoscenico, anche quando non previsto, l'interpretazione di personaggi maschili da parte di donne, la lettura in scena di alcune note dell'autore e la rottura dell'illusione scenica. Cinque attori per sette personaggi, sulle note di "Mattinata Fiorentina" e "Fiorin Fiorello", hanno portato la finzione amorosa sul palcoscenico, catturando l'attenzione e suscitando le risate di un Ponchielli quasi gremito. Bravi.

CAMILLA CAPONI – 3 A LICEO CLASSICO MANIN - Un conte, un marchese, un cameriere e chissà quanti altri divenuti 'vittima' del fascino della locandiera, una donna bella, affascinante e dai modi gentili, abituata ad avere tutti ai suoi piedi. Le cose però sono destinate a cambiare, l'arrivo del cavaliere di Ripafratta alla locanda sconvolge e costringe Mirandolina a mettere in tavola le sue carte vincenti. Proprio intorno a un tavolo si svolge l'intricato gioco di ironia e introspezione della scaltra seduttrice, che da ogni suo pretendente ottiene sempre ciò che le conviene. Inizialmente offesa dalla misoginia del superbo cavaliere, Mirandolina si mette alla prova e, non considerando più il conte e il marchese, che da tanto erano rivali per le sue grazie, si concentra sull'unico cliente che sembra non provare attrazione per lei; con astuzia riesce a intrappolare nella sua tela anche quel nobiluomo che 'mai si sarebbe innamorato'. L'incarnazione della seduzione femminile e del suo incredibile potere, la locandiera comanda tutti gli uomini come dei poupettes e rende lo spettatore partecipe di tutti i suoi piani. Perfetta forma di metateatro che diletta con sprazzi di ironia, ma che allo stesso tempo mette eticamente in guardia gli uomini dalla fatalità delle donne e dei loro tranelli. L'intera rappresentazione si svolge su un campo d'azione apparentemente ristretto, ma che gli attori gestiscono con mirabile abilità. Il tavolo che ora è da pranzo, ora da gioco, ora fa da passerella diviene un punto d'incontro dei vari personaggi e contemporaneamente luogo di private riflessioni e confidenze rivolte al pubblico. Cinque attori per sette personaggi e cambi di costume in scena, l'avvincente commedia di Goldoni rappresentata sul palco in chiave dinamica e di coinvolgimento immediato soddisfa pienamente.

FABIO FAVERZANI – V LICEO CLASSICO VIDA - Vero per oggetto, utile per scopo, interessante per mezzo: qualità di manzoniana memoria, che hanno animato al Ponchielli i personaggi nati dalla fantasia di Goldoni intorno al 1750. "La locandiera" ha dato sfogo al proprio crudele, calcolato cinismo l'1 e il 2 febbraio, ore 20.30, con la regia di Andrea Chiodi. La commedia in tre atti non fu portata in scena integralmente fino al 1923, quando si smise di considerarne troppo disinibiti i protagonisti, coinvolti in amori di convenienza, per soldi o semplice compagnia. La locandiera che dà il titolo al testo, Mirandolina (Mariangela Granelli), è oggetto delle attenzioni del conte d'Albafiorita (Caterina Carpio), del marchese di Forlimpopoli (Tindaro Granata) e del cameriere Fabrizio (Francesca Porrini), ma orgogliosamente mira a farsi notare dal cavaliere di Ripafratta (Emiliano Masala), rude, altezzoso e misogino. Giocare con i loro cuori la porterà alla solitudine. È la neutralizzazione di un dongiovanni al femminile. Aspetto che prevale sulla lettura sociale e politica della donna emancipata e del rapporto con la nobiltà decaduta. Quelle che potrebbero sembrare novelle maschere plautine si rivelano di una complessità notevole. Lungi dall'essere mossi da un sentimento che non sia arroganza e presunzione, stanno in gioco cambiando bandiera a una velocità che non dà scampo. A dominare, il tavolo della locanda, quasi fosse esso stesso un personaggio. Su di esso i protagonisti sfilano, si distendono, giocano, battono i pugni ... La presenza del corpo non è meno importante di quella della parola, assicura la compagnia. Il rischio che tale elemento scenico appesantisse l'insieme non andava sottovalutato. A tenere le redini della trama non sono stati tanto i personaggi, quanto piccoli simulacri che prendevano, si rimiravano e si rigiravano, sopra, sotto e accanto al "tavolo-passerella". È alla miniatura di Mirandolina, non alla diretta interessata, che gli amanti alludono quando parlano di lei. La locandiera stessa la prende fra le mani, come fosse un alter ego, e la sposta vicino al desco del cavaliere, quasi a poterlo far innamorare con tale gesto. "Infantilità" è la parola d'ordine. Ecco Fabrizio voltare le spalle all'amata, braccia conserte, farsi rimproverare e prendere per un orecchio. Il pubblico ha accettato tali novità, nel rispetto del testo goldoniano, e premiato la compagnia per questa prova d'artista.